IL BORGO E LA CITTÀ,
GLI SPAZI DELL'UOMO NELLE FOTO DEI MAESTRI

DI PAOLO PATRITO
INTRODUZIONE DI GUIDO BAROSIO



1. CARLO AVATANEO
MONTALDO ROERO (CN)
2. CAMILLO BALOSSINI
ISOLA MADRE, LAGO MAGGIORE (VCO)
3. FRANCO BORRELLI
ROVINE ROMANE, SUSA (TO)
4. MARCO CARULLI
FONTANA GIROTONDO, MONDOVÌ (CN)
5. SIMONE GAETANO
CENTRO RICERCHE OLIVETTI, IVREA (TO)
6. ENZO ISAIA - TORRE ROSSA,
RIONE CATTEDRALE, ASTI
7. CAROL LEREDE - ALPE DEVERO,
ALTA VAL D'OSSOLA (VCO)
8. DONATELLO LORENZO
VIALE RIMEMBRANZA, VERCELLI
9. ENZO MASSA - IL MONUMENTO "ALBA"
DI VALERIO BERRUTI, ALBA (CN)
10. VALERIO MINATO
PRIMAVERA IN PIAZZA STATUTO, TORINO
11. GIUSEPPE PRIMERANO
PALAZZO UFFICI OLIVETTI, IVREA (TO)

Abbiamo chiesto a undici grandi interpreti del nostro territorio di raccontare i loro luoghi più amati, ponendo una condizione: i soggetti dovevano essere gli spazi della vita e della storia, in un serrato dialogo tra "piccolo" e "grande".
Quindi spazio alle città, col loro patrimonio monumentale, di epoche diverse e di arte emblematica, quanto di formidabile ricchezza. Ma anche attenzione partecipe verso quei centri più intimi e raccolti, sintesi estetica e umanissima di un vivere a misura d'uomo, con la bellezza vicina di casa, amatissimo patrimonio di prossimità

Per Aldo Rossi *«La città è un'opera d'arte collettiva, costruita nel tempo dalle generazioni che l'hanno abitata»*. **Ma la città è anche memoria visibile di un popolo:** nelle sue piazze, nelle sue strade e nei suoi edifici si depositano i secoli, le aspirazioni e i destini di chi l'ha abitata. La città è grande, ma quel grande non è un valore numerico.

La città si misura con elementi demografici, ma, soprattutto, con riferimenti storici, artistici, culturali, militari e amministrativi. La città comanda, o ha comandato, sempre qualcosa. Non solo: la città, per secoli, ha avuto le mura. Che avevano due ruoli: servivano per proteggere verso l'esterno, ma anche per chiudere, al suo interno, le forme della meraviglia, della fede e del potere. Il borgo, invece, è la forma più intima dell'abitare: un luogo in cui la storia si fa quotidianità, la memoria si conserva nelle pietre e la comunità riconosce sé stessa nelle strade, nelle piazze e nei gesti tramandati dal tempo. **Queste due dimensioni dell'abitare non sono diverse solo per il numero di coloro che le vivono, ma per la differente attitudine dei residenti.**

Un borgo non è soltanto una "piccola città", ma è differente, è una comunità sedimentata nel tempo, un luogo in cui la geografia si intreccia con la memoria e l'identità diventa paesaggio. Se la città è il crocevia dei destini, il borgo è il custode delle radici. Nelle città prevalgono il movimento, l'incontro e la trasformazione; nel borgo la memoria, la prossimità e il senso di appartenenza.

La città guarda al futuro; il borgo dialoga con il tempo. La città accoglie la moltitudine, il borgo conserva la comunità. **Chi meglio di un grande fotografo può permetterci di affrontare l'essenza più intima di questi luoghi contrapposti?** Ci riesce perché padroneggia un mezzo artistico dove si opera in sequenza: cercando, individuando, isolando la scena come il dettaglio, perpetuando quello che ha osservato, che diventa anima immutabile nel tempo. Resta lì, di fronte ai nostri occhi, un racconto senza bisogno di tante parole. ●

THE VILLAGE AND THE CITY:
HUMAN SPACES PHOTOGRAPHED BY MASTERS

BY PAOLO PATRITO WITH AN INTRODUCTION BY GUIDO BAROSIO

For Aldo Rossi, "The city is a collective work of art, built over time by the generations who have inhabited it". ***But the city is also the visible memory of a people:*** *its squares, streets and buildings bear the imprint of the centuries, the aspirations and the destinies of those who have lived there. The city is large, but that 'large' is not a numerical value.*

The city is measured by demographic factors, sure, but above all by historical, artistic, cultural, military, and administrative references. The city commands, or has always commanded, something. Not only that: for centuries, the city had walls. These served two purposes: they protected against the outside world, and they enclosed, within their confines, the forms of wonder, faith,h and power.

A village, by contrast, is the most intimate form of settlement: a place where history becomes everyday life, where memory is preserved in the stones, and where the community recognises itself in the streets, squares, and traditions handed down through the ages.

These two dimensions of settlement differ not only in population, but also in the attitudes of their residents.

A village is not merely a 'small town'; it is distinct - a community rooted in time, a place where geography intertwines with memory and identity becomes landscape. If the city is the crossroads of destinies, the village guards roots. In cities, movement, encounter and transformation prevail; in the village, memory, closeness and a sense of belonging.

The city looks to the future; the village engages with time. *The city welcomes the multitude; the village preserves the community.* ***Who better than a great photographer to enable us to grapple with the most intimate essence of these contrasting places?***

They succeed because they master an artistic medium that operates in sequence: seeking, identifying and isolating both the scene and its details, thereby immortalising what they have observed, which becomes a soul unchanged by time. There it remains, before our very eyes: a story that needs no many words. ●

PIAZZA DELLA REPUBBLICA,
VENARIA REALE (TO)



CARLO AVATANEO
carloavataneo.com

AVATANEO

Nato a Poirino (TO) nel 1946, vive a Carmagnola, dove per molti anni è stato docente di Lettere alla Scuola Media "Nosengo" e per cinque anni assessore comunale. Fotografo freelance, giornalista pubblicista, è autore di libri e vincitore di diversi premi fotografici, tra cui European Photo of the Year (1986) e Giardini Hanbury (1999). Noto per la pubblicazione di un calendario dedicato al Piemonte, giunto quest'anno alla 40° edizione, Avataneo è stato recentemente insignito del titolo di Insigne Fotografo Italiano (IFI), dalla FIAF, la Federazione Italiana Associazioni Fotografiche.

Nasci come fotografo autodidatta, partendo dal ritratto per arrivare al paesaggio, un percorso che ti ha portato a pubblicare ben 12 libri fotografici. Qual è il filo conduttore?
«Nei miei scatti cerco di evidenziare gli elementi che caratterizzano il paesaggio. Cerco ciò che gli antichi chiamavano genius loci, la divinità che rappresenta l'identità di un luogo con cui si devono rapportare le popolazioni che vi si insediano, modificandola rispettosamente con le loro attività sociali ed economiche. È in questo incontro che, per me, si pone lo scatto fotografico».

Fotografi in digitale, ma i tuoi scatti sembrano avere un'anima analogica. Da cosa dipende?
«Cerco la luce, prima di tutto. La luce racconta e disegna, per me è l'elemento chiave della composizione fotografica. È per ricercare la luce giusta che torno più e più volte sul luogo da rappresentare prima di effettuare la ripresa. A tanta attività preparatoria corrisponde una post produzione molto semplice: sono nato con la diapositiva e il mio modo di scattare è rimasto lo stesso, una volta premuto il bottone l'immagine è quasi sempre definitiva».

Nelle immagini in queste pagine sono protagoniste le piazze, un tema ricorrente nella tua fotografia. Cosa rappresentano?
«Le piazze rappresentano il cuore della città, il punto che sintetizza la storia del luogo, ma anche il suo presente. Sulle piazze si affacciano chiese, architetture civili rilevanti, ma anche caffè e ristoranti. In piazza ci si incontra e ci si confronta: alle piazze di Torino ho dedicato l'edizione 2026 del mio calendario, mentre il tema dell'anno prossimo saranno statue e monumenti, lungo tre filoni: i Savoia, i padri del Risorgimento e i Santi Sociali».

C'è anche Carmagnola, la tua città.
«In realtà sono originario di Poirino, mi sono trasferito a Carmagnola per lavoro e ci sono rimasto. È il mio luogo del cuore, dove ho insegnato a più di mille ragazzi e al quale ho dedicato cinque anni della mia vita come assessore all'Ambiente e all'Agricoltura. Ma è anche una città con una storia importante e un centro storico molto bello che non mi stanco di fotografare, tanto che gli ho dedicato 4 dei miei libri».



PIAZZA CARIGNANO, TORINO

Carlo Avataneo, born in Poirino (TO) in 1946, lives in Carmagnola. Here, for many years, he taught literature at the 'Nosengo' secondary school and served as a local councillor for five years. A freelance photographer and journalist, he has written several books and won various photography awards, including European Photo of the Year (1986) and Giardini Hanbury (1999). Known for publishing a calendar dedicated to Piedmont, now in its 40th edition, Avataneo was recently awarded the title of Insigne Fotografo Italiano (IFI) by FIAF, the Italian Federation of Photographic Associations.

You began as a self-taught photographer, starting with portraiture and moving on to landscape photography, a journey that has led you to publish no fewer than 12 photography books. What is the common thread here?
"In my photographs, I try to highlight the elements that characterise the landscape. I seek what the ancients called the genius loci, the spirit that represents a place's identity, something the people who settle there must engage with, respectfully shaping it through their social and economic activities. For me, this encounter is where the photographic moment arises.'

You shoot digitally, yet your photographs seem to have an analogue soul. What accounts for this?
"I seek out light, first and foremost. Light tells a story and shapes the image; for me, it is the key element of photographic composition. I return time and again to the location I want to capture, searching for the right light before taking the shot. All that preparatory work is matched by a very simple post-production process: I grew up with slide film and my way of taking photos has remained the same - once I've pressed the shutter, the image is almost always final."

The images on these pages feature squares as their main subjects, a recurring theme in your photography. What do they represent?
"Squares represent the heart of the city, the place that encapsulates the history of the location, but also its present. Churches and significant civil architecture overlook the squares, as do cafés and restaurants. People meet and interact in the square: I have dedicated the 2026 edition of my calendar to the squares of Turin. Next year's theme will be statues and monuments, organised into three strands: the House of Savoy, the fathers of the Risorgimento and the Social Saints."

There's also Carmagnola, your home town.
"Actually, I'm originally from Poirino. I moved to Carmagnola for work and stayed there. It's the place closest to my heart, where I've taught more than a thousand pupils and dedicated five years of my life as Councillor for the Environment and Agriculture. But it's also a town with a rich history and a beautiful historic centre that I never get tired of photographing - so much so that I've dedicated four of my books to it.". ●



MONUMENTO AL TRIFOLAO, RODDI (CN)



PIAZZA CADUTI PER LA LIBERTÀ, BRA (CN)



PIAZZA SAN CARLO, TORINO

BASILICA DI SAN GAUDENZIO, NOVARA

CAMILLO BALOSSINI

camillobalossini.it

BALOSSINI

Novarese, classe 1963, Camillo Balossini esplora da oltre dieci anni un territorio fotografico particolare, quello della rievocazione storica. Nel corso degli anni, l'attività si è consolidata anche grazie a collaborazioni con realtà di primo piano nel settore editoriale e fotogiornalistico. Anche se Balossini viaggia spesso alla ricerca di immagini cariche di storia e ricche di bellezze naturali, Novara e il Novarese, che il fotografo presenta in queste pagine, restano il suo terreno fotografico d'elezione.

Come ti sei avvicinato alla fotografia?
«Il mio percorso come fotografo inizia nel 2007, quasi per caso, ma sostenuto da una solida esperienza nel campo della grafica. È stato proprio il lavoro come grafico a fornirmi le basi visive e progettuali per muovere i primi passi nella fotografia: composizione, equilibrio, attenzione al dettaglio e capacità di sintesi sono elementi che hanno influenzato fin da subito il mio approccio all'immagine. La formazione è avvenuta in modo prevalentemente autodidatta, attraverso un lavoro costante sul campo. Ogni scatto ha rappresentato un passaggio di crescita, tra sperimentazione ed errore, contribuendo a definire uno stile personale orientato alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e paesaggistico».

Il tuo principale ambito lavorativo è quello della fotografia votata alla ricostruzione storica. In cosa consiste?
«La fotografia di ricostruzione storica si basa sull'impiego rigoroso e costante delle fonti scritte e iconografiche. La fotografia, in questo contesto, non viene intesa come semplice documentazione, ma come linguaggio narrativo. Ogni luogo diventa un contesto da interpretare, in cui la luce naturale gioca un ruolo centrale e il rigore nella rappresentazione si unisce a una ricerca estetica precisa. L'obiettivo è restituire immagini capaci di collegare epoche diverse, offrendo una lettura contemporanea di spazi carichi di storia. Questa visione si riflette anche nei progetti sviluppati nel tempo, ciascuno con una propria identità, ma accomunati da un approccio orientato alla narrazione visiva: dalla valorizzazione del patrimonio storico e delle rievocazioni, fino alla sperimentazione artistica e alla ricerca di un linguaggio fotografico distintivo».

Le immagini che hai scelto di presentare in queste pagine raccontano Novara e le zone lacustri. Cosa significano questi luoghi per te?
«Fotografare Novara, per chi la conosce bene, è una sfida: il rischio è abituarsi ai suoi scorci. Serve rallentare e ritrovare la curiosità, anche perché fotografare questi luoghi significa confrontarsi con i propri ricordi. I laghi Maggiore, di Mergozzo e d'Orta sono entrati nel mio percorso prima come mete di scoperta, poi come spazi ricchi di identità, dove natura, storia e presenza umana convivono in equilibrio. Mi colpisce ogni volta la quiete delle sponde: una calma profonda, mai statica, fatta di dettagli; l'acqua, i riflessi, le architetture che si integrano nel paesaggio. Visivamente alterno grandangolo e focali più lunghe, per raccontare lo stesso luogo su livelli diversi. Il filo comune resta il senso di abbraccio e protezione che questi laghi trasmettono, e che mi spinge a tornare: ogni scatto, qui, non è mai solo un'immagine, ma un'esperienza». ●



ISOLA DEI PESCATORI, ARCIPELAGO DELLE ISOLE BORROMEE, LAGO MAGGIORE (VCO)

Born in Novara in 1963, Camillo Balossini has been exploring a distinctive photographic genre for over ten years: historical re-enactment. Over the years, his work has gained recognition, thanks in part to collaborations with leading organisations in publishing and photojournalism. Although Balossini often travels in search of images steeped in history and rich in natural beauty, Novara and the surrounding area - showcased in these pages - remain his preferred photographic setting.

How did you get into photography?
"My journey as a photographer began in 2007, almost by chance, but backed by solid experience in the field of graphic design. My work as a graphic designer, as a matter of fact, gave me the visual and design foundations to take my first steps in photography: composition, balance, attention to detail, and the ability to distil a subject's essence influenced my approach from the start. My training was largely self-taught, through constant work in the field. Every shot represented a step forward in my development, through trial and error, helping to define a personal style focused on showcasing our historical, cultural and landscape heritage."

Your main area of work is photography dedicated to historical reconstruction. What does this involve?
"Historical reconstruction photography is based on the rigorous and consistent use of written and iconographic sources. In this context, photography is not mere documentation, but a narrative language. Every location becomes a context to be interpreted, where natural light plays a central role, and rigour in representation is combined with a precise aesthetic approach. The aim is to produce images that link different eras, offering a contemporary interpretation of spaces steeped in history. This vision is also reflected in the projects I have developed over time, each with its own identity, yet united by an approach centred on visual storytelling: from the promotion of historical heritage and re-enactments, to artistic experimentation and the search for a distinctive photographic language."

The images you have chosen to present in these pages depict Novara and the lake districts. What do these places mean to you?
"Photographing Novara, for those who know it well, is a challenge: there is a risk of becoming too accustomed to its views. You need to slow down and rediscover your own curiosity, not least because photographing these places means confronting your own memories. Lakes Maggiore, Mergozzo and Orta first entered my journey as destinations of discovery, then as spaces rich in identity, where nature, history and human presence coexist in balance. I am struck every time by the tranquillity of the shores: a profound calm, never static, made up of details: the water, the reflections, the architecture that blends into the landscape. Visually, I alternate between wide-angle and longer focal lengths to portray the same place on different levels. The common thread remains the sense of embrace and protection that these lakes convey, and which draws me back: every shot taken here is never just an image; it is an experience." ●



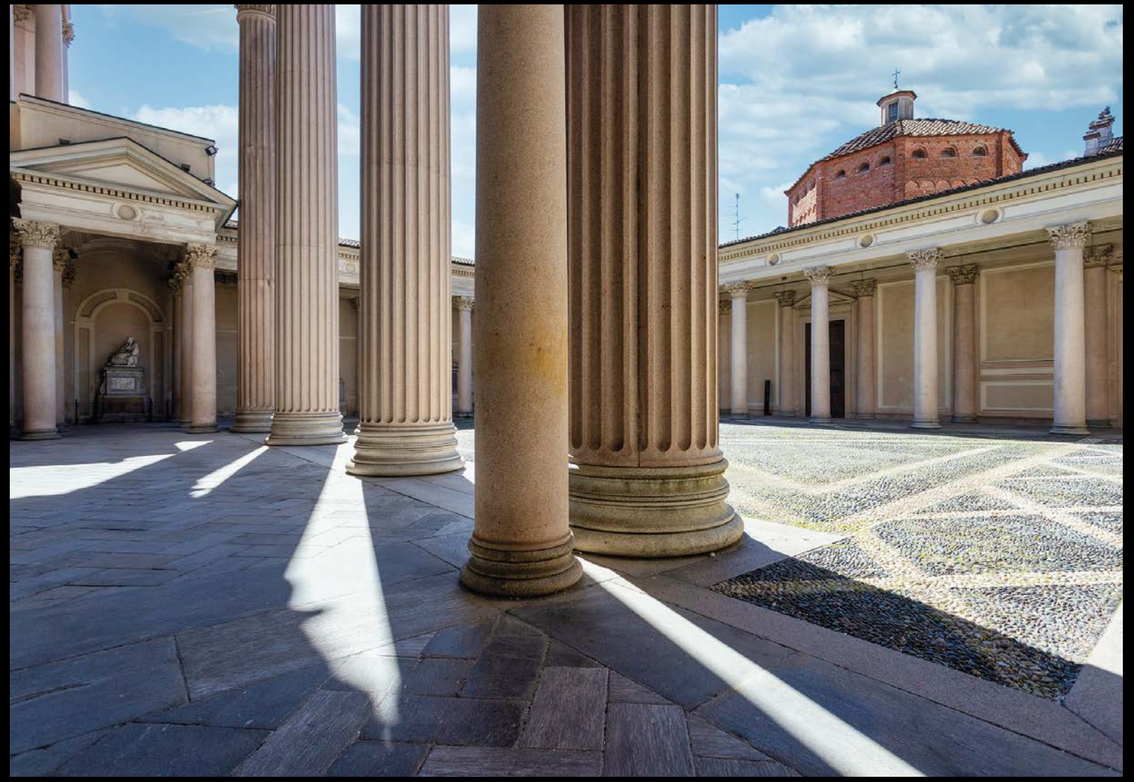
TRAMONTO SULLE RISAIE TRA NOVARA E VERCELLI



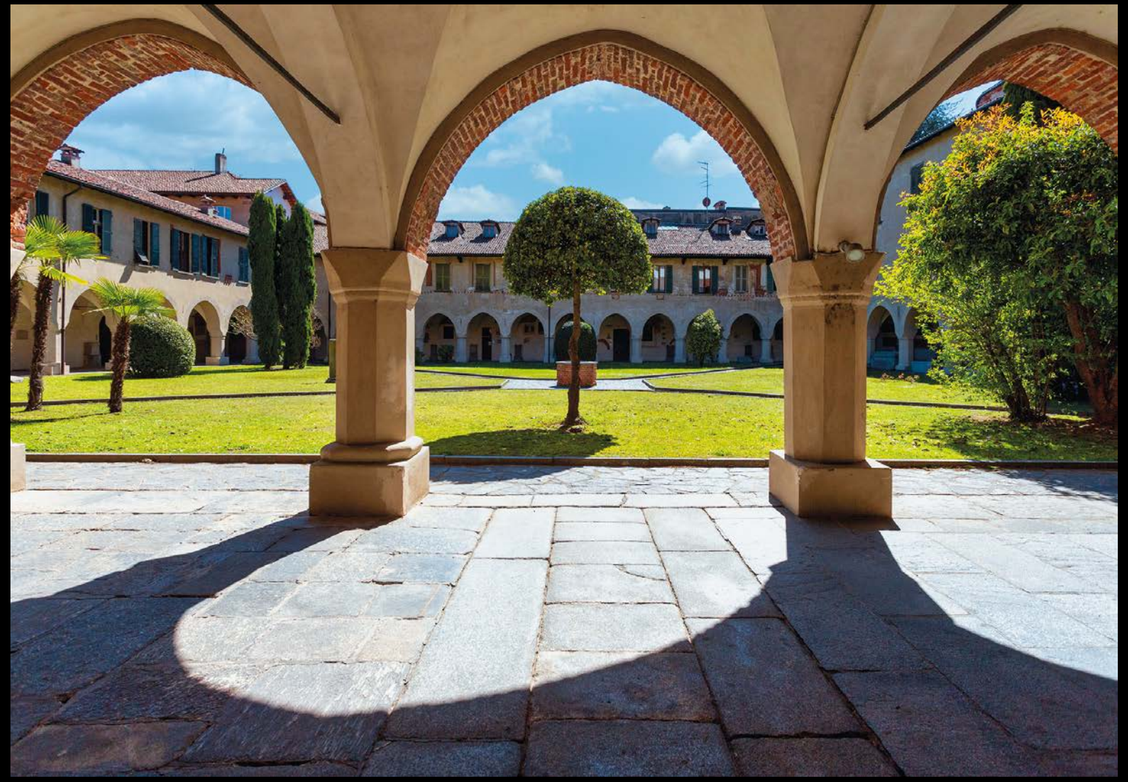
PIAZZA DELLE ERBE, NOVARA



PIAZZA DUOMO, NOVARA



BATTISTERO DEL DUOMO, NOVARA



QUADRIPORTICO DELLA CANONICA, NOVARA

CATTEDRALE DI SAN GIUSTO,
SUSA (TO)

FRANCO BORRELLI

francoborrelli.it

BORRELLI

Nato a Torino nel 1972, vive e lavora nell'amata Val di Susa. Viaggiatore instancabile e fotografo eclettico, Borrelli affianca l'attività professionale alla ricerca artistica e spirituale intrecciando molteplici ambiti professionali e differenti suggestioni estetiche. Sperimentatore istintivo, spazia dall'immagine pubblicitaria al reportage, dall'istantanea documentaristica alla ricerca di un personale quanto visionario linguaggio fotografico.

Racconti spesso che la fotografia è stata il tuo destino. In che senso?
«Ho iniziato a fotografare all'età di 15 anni scattando le foto di classe del mio liceo e non mi sono più fermato. Ho continuato durante l'università facendo l'assistente per vari fotografi. Poi, ancora studente, ho iniziato a collaborare con riviste. Sono poi approdato alla Fondazione Italiana per la Fotografia per cui ho lavorato circa quattro anni e infine ho iniziato la mia carriera da freelance. È in quegli anni, i primi anni Novanta, che nasce la mia collaborazione con Torino Magazine che continua tutt'ora. Ma ho sempre avuto due anime. Accanto alla fotografia editoriale, pubblicitaria, ho sempre portato avanti la mia ricerca artistica».

Un lavoro che ne racchiude tanti. La noia non è di casa...
«Sì, per fortuna non ho una giornata tipo, il mio lavoro spazia in diversi settori. Un giorno lavoro in aziende come la Seven a fare still life di zaini, l'altro sono a casa di un collezionista come Gian Enzo Sperone a riprodurre opere d'arte. Non potrei sopportare un lavoro monotematico. E poi ci sono le interviste ai personaggi di Torino Magazine che offrono l'opportunità di fotografare volti davvero interessanti: il ritratto è uno dei miei cavalli di battaglia».

E poi c'è la fotografia di paesaggio, densa di spiritualità.
«La fotografia di paesaggio è sempre stata una delle mie passioni, da quando ero ragazzo. Ho fotografato in ogni dove. Il paesaggio naturale è per me espressione dell'armonia dell'universo. Come se in esso si celasse la firma del Creatore. E come tale non smette mai di catturare la mia attenzione. Non a caso uno dei luoghi a cui sono più legato è la Sacra di San Michele, a cui ho dedicato un libro e con cui continuo a collaborare anche grazie al progetto "La spada di luce dell'Arcangelo Michele " che ho ideato nel 2021, recentemente diventato anche un canale YouTube dove intervisto personaggi interessanti legati al mondo della spiritualità».

Susa e Avigliana sono le protagoniste di queste immagini. Cosa rappresentano per te?
«Sono luoghi a cui sono particolarmente legato, perché appartengono alla mia infanzia e li ho sempre guardati con gli occhi di un bambino. Sono città cariche di storia fin qui forse troppo sottovalutate. Ho vissuto la Val di Susa fin da piccolo. Di Susa ricordo le mura romane, il fascino del piccolo anfiteatro e la storia dei romani che avevo appena studiato a scuola. Avigliana, invece, era rappresentata dai suoi laghi: solo in seguito ne ho scoperto la storia, il castello diroccato, piazza Conte Rosso. Da fotografo non potevo non esplorare questi luoghi, che in parte sono confluiti nel mio libro fotografico "Ottava meraviglia" (Edizioni del Graffio), dedicato alla Valle di Susa e accompagnato da un bellissimo testo poetico dello scrittore Giorgio Cattaneo». ●



AVIGLIANA (TO)

Franco Borrelli, born in Turin in 1972, lives and works in his beloved Val di Susa. A tireless traveller and eclectic photographer, Borrelli combines his professional work with artistic and spiritual exploration, weaving together a variety of professional fields and diverse aesthetic influences. An instinctive experimenter, he ranges from advertising imagery to reportage, from documentary snapshots to the pursuit of a photographic language that is as personal as it is visionary.

You often say that photography was your destiny. In what sense?
"I started taking photographs at the age of 15, taking class photos at my secondary school, and I haven't stopped since. I carried on during university, working as an assistant to various photographers. Then, whilst still a student, I began collaborating with magazines. I subsequently joined the Italian Foundation for Photography, where I worked for about four years, and finally embarked on my freelance career. It was during those years - the early 1990s - that my collaboration with Torino Magazine began, and it continues to this day. But I've always had two sides to me. Alongside editorial and advertising photography, I've always pursued my own artistic exploration."

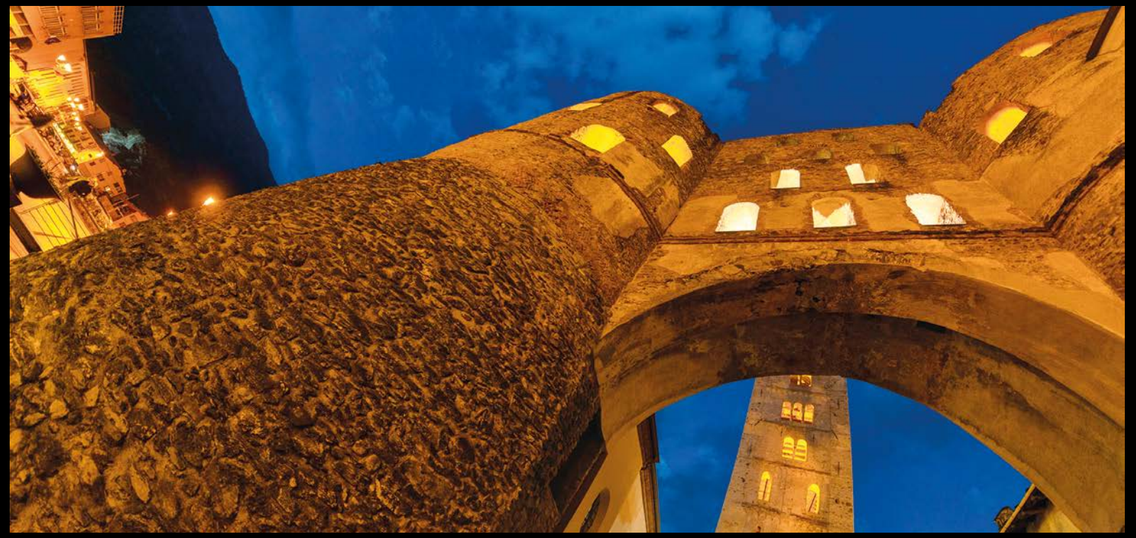
A job that encompasses so many different roles. Not a chance of getting bored...
"Yes, luckily I don't have a typical day; my work covers various sectors. One day I'm working at companies like Seven, taking still-life shots of rucksacks; the next I'm at the home of a collector like Gian Enzo Sperone, photographing works of art. I couldn't stand a job focused on just one thing. And then there are the interviews with personalities for Torino Magazine, which offer the chance to photograph truly interesting faces: portraiture is one of my specialities."

And then there's landscape photography, steeped in spirituality.
"Landscape photography has always been one of my passions, ever since I was a boy. I've taken photographs all over the place. For me, the natural landscape is an expression of the harmony of the universe. It's as if the Creator's signature were hidden within it. And as such, it never ceases to capture my attention. It's no coincidence that one of the places I'm most attached to is the Sacra di San Michele, to which I've dedicated a book and with which I continue to collaborate, thanks in part to the project 'La spada di luce dell'Arcangelo Michele' [The Archangel Michael's Sword of Light ndt], *which I conceived in 2021 and which has recently also become a YouTube channel where I interview interesting figures linked to the world of spirituality."*

Susa and Avigliana are the subjects of these images. What do they mean to you?
"They are places I feel particularly attached to, because they are part of my childhood and I have always looked at them through the eyes of a child. They are towns rich in history, which have perhaps been underappreciated until now. I've lived in the Susa Valley since I was a child. Of Susa, I remember the Roman walls, the charm of the small amphitheatre and the history of the Romans that I'd just learnt about at school. Avigliana, on the other hand, was defined by its lakes: it was only later that I discovered its history, the ruined castle and Piazza Conte Rosso. As a photographer, I simply had to explore these places, some of which feature in my photo book 'Ottava meraviglia' [Eighth Wonder ndt] *(Edizioni del Graffio), dedicated to the Susa Valley and accompanied by a beautiful poetic text by the writer Giorgio Cattaneo."* ●



LAGO DI AVIGLIANA (TO)



SACRA DI SAN MICHELE, SUSA (TO)



SACRA DI SAN MICHELE, SUSA (TO)



LAGO DI AVIGLIANA (TO)



SACRA DI SAN MICHELE, SUSA (TO)

ARCO OLIMPICO,
TORINO

MARCO CARULLI

marcocarulli.com

CARULLI

Classe 1978, è nato a Torino, città in cui vive e lavora. È prima di tutto un fotografo di viaggio, che ha raccontato sulle pagine di riviste come Torino Magazine (e molte altre). È docente di fotografia e ha creato un seguitissimo format di viaggi fotografici per appassionati.

Viaggio e fotografia, cosa è nato prima?
«Sono nato viaggiatore prima che fotografo. Da bambino mi sono appassionato al viaggio e alla fotografia seguendo mio padre che accompagnava gruppi turistici. Alle superiori me la cavavo con la macchina fotografica, solo che i miei rullini delle gite scolastiche erano pieni di foto di paesaggio, per la grande delusione dei miei compagni. Ho ripreso la fotocamera mentre studiavo Informatica all'università, ma non pensavo che la fotografia sarebbe potuta diventare un lavoro. Invece dopo la laurea ho lavorato in un'agenzia che si occupava anche di fotografia, da lì non ho più smesso di fotografare e ho aperto la mia attività».

Viaggi, eventi in città, corsi. Passi da un'attività all'altra con estrema facilità...
«È ciò che apprezzo di più di questo lavoro, non potrei mai rinchiudermi in un compito ripetitivo! Forse è per questo che amo i viaggi. Da un punto di vista fotografico contengono quasi tutto: paesaggio, ritratto, architettura. Oggi mi divido tra fotografia di viaggio (soprattutto con Torino Magazine), corsi di fotografia e viaggi fotografici, dove sono un po' accompagnatore, un po' insegnante di fotografia. Lavoro anche nella fotografia di eventi e di interni. Però anche quando sono a Torino cerco di concedermi qualche uscita a "scatto libero" per riprendere gli angoli della città e i panorami del Piemonte che più amo».

Guardando le tue immagini, quasi onnipresenti sono le nuvole. Un caso?
«No, tanto che mi sono inventato un hashtag dedicato: #nuvolecarulliane. Credo che le nuvole siano fondamentali in una fotografia, anche perché sono uno dei pochi elementi in grado di rendere davvero unica e irripetibile un'immagine di paesaggio. Spesso le ritraggo usando una lente grandangolare, con un soggetto in primo piano a dare profondità alla scena».

Piemonte, Europa, Mondo. Quali luoghi hai impressi nel cuore e sul sensore della fotocamera?
«Di Torino amo l'architettura, in particolare quella contemporanea: non vedo l'ora di fotografare il "nuovo" Parco del Valentino con la futura Biblioteca! In Piemonte sono particolarmente legato al Monviso e alla Val Maira. In un viaggio cerco prima di tutto la varietà. Da questo punto di vista un tour in Islanda è esemplare, come la Normandia, dove convivono le architetture di Le Havre, le falesie di Étretat, l'arte di Mont-Saint-Michel, la storia delle spiagge dello sbarco».

Qual è un progetto di cui sei particolarmente orgoglioso?
«Da qualche anno una sessantina di mie fotografie stampate in grande formato accompagnano i pazienti dell'Ospedale Martini di Torino: rappresentano diversi aspetti della città, dalle architetture civili a quelle religiose, antiche e moderne, e anche qualche luogo iconico del Piemonte. Inoltre sono fiero di aver contribuito con le mie immagini al volume "A spasso per Torino", di Alessandro Cenni e Salvatore Burgarello, edito da Daniela Piazza Editore e arrivato alla seconda edizione». ●



CAMPUS LUIGI EINAUDI, TORINO

Marco Carulli, class of 1978, was born in Turin, the city where he lives and works. He is first and foremost a travel photographer, whose work has appeared in magazines such as Torino Magazine and many others. He teaches photography and has created a hugely popular programme of photographic tours for enthusiasts.

Travel and photography - which one came first?
"I was a traveller before I was a photographer. As a child, I developed a passion for travel and photography by tagging along with my father, who used to be a tourist group leader. At secondary school, I was quite handy with a camera, though my rolls of film from school trips were full of landscape shots, much to the disappointment of my classmates. I picked up the camera again whilst studying Computer Science at university, but I never thought photography could become a career. Instead, after graduating, I worked at an agency that also dealt with photography; from then on, I never stopped taking photos and went on to set up my own business."

Travel, city events, courses. You move from one activity to another with remarkable ease...
"That's what I appreciate most about this job - I could never confine myself to a repetitive task! Perhaps that's why I love travelling. From a photographic point of view, it encompasses almost everything: landscape, portraiture, architecture. These days I divide my time between travel photography (mainly with Torino Magazine), photography courses and photography trips, where I'm part tour guide, part teacher. I also work in event and interior photography. But even when I'm in Turin, I try to treat myself to a few 'free-shooting' outings to capture the corners of the city and the views of Piedmont that I love most."

Looking at your images, clouds are almost ever-present. Is that a coincidence?
"No, so much so that I've even come up with a dedicated hashtag: #nuvolecarulliane [Carulli-style clouds ndt]. *I believe clouds are fundamental to a photograph, because they're one of the few elements capable of making a landscape image truly unique and unrepeatable. I often capture them using a wide-angle lens, with a subject in the foreground to give depth to the scene."*

Piedmont, Europe, the World. Which places have left a lasting impression on your heart and on your camera's sensor?
"I love Turin's architecture, particularly the contemporary kind: I can't wait to photograph the 'new' Valentino Park with its future library! In Piedmont, I'm particularly fond of Monviso and the Maira Valley. When travelling, I seek variety above all else. From this point of view, a tour of Iceland is a perfect example, as is Normandy, where the architecture of Le Havre, the cliffs of Étretat, the art of Mont-Saint-Michel and the history of the D-Day beaches all coexist."

What is a project you're particularly proud of?
"For some years now, around sixty of my large-format photographs have been on display for patients at Turin's Martini Hospital: they depict various aspects of the city, from secular to religious architecture - both ancient and modern - as well as a few iconic locations in Piedmont. I am also proud to have contributed my images to the book 'A spasso per Torino' by Alessandro Cenni and Salvatore Burgarello, published by Daniela Piazza Editore and now in its second edition." ●



ABBAZIA DI SANTA MARIA DI STAFFARDA, STAFFARDA DI REVELLO (CN)



BAROLO, LANGHE



ENVIRONMENT PARK, TORINO



PARCO DEL TEMPO, MONDOVÌ (TO)

SALITA AL CASTELLO
DI IVREA (TO)

SIMONE GAETANO

simonegaetano.it

GAETANO

Eporediese, classe 1985, vive e lavora a Ivrea. Il suo lavoro si concentra sulla relazione tra paesaggio, architettura e identità dei luoghi. Attraverso un linguaggio visivo essenziale e attento alla luce, sviluppa progetti che indagano il dialogo tra spazio costruito e ambiente naturale. Le sue ricerche spaziano dalla documentazione urbana a contesti più estremi e incontaminati, con un approccio che unisce rigore compositivo e sensibilità narrativa. Negli ultimi anni ha collaborato con istituzioni pubbliche e sviluppato progetti personali in Italia e all'estero.

Nel tuo bagaglio ci sono diversi tipi di fotografia, dalla ritrattistica alla fotografia di paesaggio, ma traspare un amore profondo per la natura.
«Amo la fotografia naturalistica. Collaboro da lungo tempo con la rivista "OASIS Meraviglie dal Mondo" e ho registrato diversi reportage per i Parchi del Piemonte gestiti dalla Città Metropolitana di Torino. Inoltre ho in corso un progetto dedicato alla fauna alpina, dove l'attenzione si concentra sull'incontro tra animali, ambiente e condizioni estreme. Questo lavoro ha dato origine a nuove mostre fotografiche dedicate proprio alla fauna alpina, che sono state esposte all'interno del Castello di Ivrea, creando un dialogo tra territorio, natura e rappresentazione visiva».

Le fotografie di queste pagine raccontano la città di Ivrea. Qual è il tuo rapporto con questo soggetto?
«Negli ultimi anni il mio lavoro fotografico si è progressivamente concentrato su Ivrea, un luogo capace di unire in modo unico storia, innovazione e paesaggio. Questo progetto dal nome "Ivrea è" nasce da una collaborazione diretta con il Comune di Ivrea, che mi ha affidato l'incarico di raccontare visivamente l'identità della città attraverso le sue immagini più rappresentative. Ivrea non è soltanto un centro urbano del Piemonte: è un racconto stratificato. Dalle architetture industriali legate alla stagione olivettiana, oggi riconosciute patrimonio culturale di valore internazionale, fino agli scorci più intimi del centro storico, ogni elemento contribuisce a costruire un'immagine complessa ma coerente. Il mio obiettivo è stato quello di cogliere questa dualità: da un lato il rigore progettuale e razionale dell'architettura moderna, dall'altro la dimensione umana, fatta di luce, silenzi e dettagli quotidiani».

Quali emozioni hai provato raccontando visivamente una città per te così cara?
«Nel fotografare Ivrea ho attraversato diversi stati d'animo. C'è stata una sensazione iniziale di scoperta, quasi di ascolto, come se la città richiedesse tempo per rivelarsi. Camminando tra le architetture olivettiane ho percepito una forma di rispetto e di misura, una calma razionale che invita a rallentare lo sguardo. Al contrario, nei vicoli del centro storico ho sentito una dimensione più intima e nostalgica, fatta di memorie sospese e dettagli silenziosi. Alcuni momenti sono stati attraversati da una sottile malinconia, legata alla consapevolezza del tempo che passa e delle trasformazioni urbane; altri, invece, da un senso di equilibrio e armonia, quando luce e spazio sembravano coincidere perfettamente. Fotografare all'alba mi ha restituito una sensazione di attesa e possibilità, mentre le ore serali hanno portato con sé una dimensione più contemplativa, quasi meditativa. Ho cercato una luce capace di restituire profondità e atmosfera, privilegiando momenti della giornata in cui la città si trasforma». ●



OFFICINE ICO OLIVETTI, IVREA (TO)

Simone Gaetano, born in Eporedia in 1985, lives and works in Ivrea. His work focuses on the relationship between landscape, architecture and the identity of places. Through a minimalist visual language that pays close attention to light, he develops projects that explore the dialogue between the built environment and the natural world. His research ranges from urban documentation to more extreme and unspoilt settings, combining compositional rigour with narrative sensitivity. In recent years, he has collaborated with public institutions and developed personal projects in Italy and abroad.

Your portfolio encompasses various types of photography, from portraiture to landscape, but a deep love of nature shines through.
"I love nature photography. I have been a long-standing contributor to the magazine 'OASIS Meraviglie dal Mondo' and have produced several photo essays for the Piedmont Parks managed by the Metropolitan City of Turin. I am also currently working on a project dedicated to Alpine wildlife, focusing on the interplay between animals, the environment and extreme conditions. This work has given rise to new photographic exhibitions dedicated specifically to Alpine wildlife, which have been displayed inside Ivrea Castle, creating a dialogue between the local area, nature and visual representation."

The photographs on these pages depict the town of Ivrea. What is your relationship with this subject?
"In recent years, my photographic work has gradually centred on Ivrea, a place that uniquely combines history, innovation and landscape. This project, entitled 'Ivrea è' [Ivrea is... ndt]*, stems from a direct collaboration with the Municipality of Ivrea, which commissioned me to visually capture the city's identity through its most representative images. Ivrea is not merely an urban centre in Piedmont: it is a multi-layered narrative. From the industrial architecture linked to the Olivetti era - now recognised as cultural heritage of international significance - to the most intimate corners of the historic centre, every element contributes to creating a complex yet coherent image. My aim was to capture this duality: on the one hand, the design discipline and rationality of modern architecture; on the other, the human dimension, made up of light, silence and everyday details."*

What emotions did you experience whilst visually portraying a city so dear to you?
"Whilst photographing Ivrea, I went through a range of moods. There was an initial sense of discovery, almost of listening, as if the city needed time to reveal itself. Walking amongst Olivetti's buildings, I sensed a sense of respect and restraint, a rational calm that invites you to slow down your gaze. In contrast, in the narrow streets of the historic centre, I felt a more intimate and nostalgic atmosphere, made up of suspended memories and silent details. Some moments were tinged with a subtle melancholy, linked to an awareness of time passing and urban transformation; others, by contrast, were marked by a sense of balance and harmony, when light and space seemed to coincide perfectly. Photographing at dawn gave me a sense of anticipation and possibility, while the evening hours brought a more contemplative, almost meditative atmosphere. I sought out light capable of conveying depth and atmosphere, favouring those moments of the day when the city is transformed." ●



PONTE VECCHIO, IVREA (TO)



CASTELLO DI IVREA (TO)



OFFICINE ICO OLIVETTI, IVREA (TO)



PIAZZA DI CITTÀ, IVREA (TO)

IL PALIO, ASTI

ENZO ISAIA

enzoisaia.com

ISAIA

Nato a Pordenone, in Friuli, nel 1941, e presto trasferito in Piemonte, ha vissuto per molti anni a Torino, dove ha condotto una brillante carriera intrapresa soprattutto nella fotografia pubblicitaria in ambito automotive. Dai primi anni Duemila si è trasferito a Rocca D'Arazzo (AT) e dedica molti dei suoi scatti al Monferrato e alle Langhe.

Nato in Friuli, a Torino ti sei avvicinato alla fotografia durante gli studi di Architettura. Sei diventato poi un pioniere della fotografia industriale, nel settore automotive e persino nell'ambito dell'aviazione industriale.
«Sì, quella con le auto e i grandi veicoli commerciali è stata un'avventura che mi ha portato a realizzare molti dei miei sogni e, soprattutto, a divertirmi tanto. Dopo le auto, mi sono specializzato nei grandi still life. Treni, autoarticolati, navi, macchine movimento terra: per fare questo tipo di fotografia bisognava sapere dominare la luce all'interno dei grandi teatri di posa oppure nelle più belle location naturali in Italia e all'estero. Per scattare una singola immagine, 4 o 5 persone potevano essere impegnate per giorni. Il lavoro più intrigante però è stato fotografare in volo aerei militari supersonici, ad esempio dall'F104 Starfighter riprendere il Tornado. Tra gli anni Settanta e Novanta in Italia eravamo solo due fotografi abilitati a riprendere velivoli militari e per farlo dovevamo sostenere ogni sei mesi una scrupolosissima visita medica».

Quando hai scoperto la fotografia di paesaggio?
«Trasferirmi in campagna (pur mantenendo il mio studio a Torino), mi ha fatto aprire gli occhi sulla bellezza che mi circondava. Ho scoperto il Monferrato, un luogo incredibile che cambia continuamente nel corso dell'anno al mutare delle stagioni, al susseguirsi delle colture. Per questo l'ho fotografato in tutte le stagioni e ho accumulato un importante archivio fotografico su questo tema. Conoscere a fondo questo territorio meraviglioso mi ha lasciato anche con un po' d'amaro in bocca nel constatare quanto poco sia valorizzato, anche in rapporto ad aree circostanti più sviluppate».

Ci sono soggetti che ami fotografare più di altri?
«Cerco tutto ciò che è bello, ovviamente secondo il mio gusto. Per esempio amo i luoghi isolati, in cima a una collina, così posso girarci intorno e stagliarli contro il cielo, meglio se con qualche nuvola particolare alla ricerca della limpidezza. Poi ho una predilezione per gli alberi. Ce ne sono 3 o 4 che vado a trovare spesso e ho fotografato in diversi momenti. Ho fotografato spesso anche il Palio di Asti, il più antico d'Italia, che culmina nella corsa dei cavalli montati a pelo. Ma il Palio è molto di più. Oltre alla corsa ci sono diverse manifestazioni che coinvolgono la popolazione e compaiono spesso nei miei scatti».

Il tuo progetto più recente?
«È un progetto molto elastico! Iniziato 12 anni fa in vigna, non lontano da casa. Mi sono inventato delle riprese di grappoli d'uva che eseguo di notte con l'ausilio di un solo punto luce come un led alimentato da una batteria di auto. Un panno nero come sfondo... e il gioco è fatto. Anche per il prossimo periodo di vendemmia ho in mente di continuare questa ricerca. Il titolo della mostra di questa particolare antologia è "Vite Notturne"». ●



IL "PALIOTTO" - PALIO DEGLI SBANDIERATORI - IN NOTTURNA, ASTI

Enzo Isaia, born in Pordenone (Friuli) in 1941, soon moved to Piedmont and lived for many years in Turin, where he enjoyed a brilliant career, primarily in automotive advertising photography. Since the early 2000s, he has lived in Rocca D'Arazzo (AT) and devotes many of his photographs to the Monferrato and Langhe regions.

Born in Friuli, you first took up photography whilst studying architecture in Turin. You went on to become a pioneer of industrial photography, in the automotive sector and even in industrial aviation.
"Yes, working with cars and large commercial vehicles was an adventure that allowed me to realise many of my dreams and, above all, to have a great deal of fun. After cars, I specialised in large-scale still lifes. Trains, articulated lorries, ships, earth-moving machinery: to do this sort of photography, you had to know how to master the light inside large studio sets or in the most beautiful natural locations in Italy and abroad. You might need four or five people working on it for days just to take a single image. The most intriguing work, however, was photographing supersonic military aircraft in flight: for example, capturing the Tornado from an F-104 Starfighter. Between the 1970s and 1990s, there were only two of us in Italy authorised to photograph military aircraft, and to do so we had to undergo a very thorough medical examination every six months."

When did you discover landscape photography?
"Moving to the countryside (whilst still keeping my studio in Turin) opened my eyes to the beauty all around me. I discovered Monferrato, an incredible place that changes constantly throughout the year as the seasons shift and the crops come and go. That's why I've photographed it in every season and built up a substantial photographic archive on this subject. Getting to know this wonderful area in depth has also left me with a slightly bitter taste in my mouth, as I've realised just how little it is appreciated, even compared to the more developed surrounding areas."

Are there any subjects you love to photograph more than others?
"I look for anything that's beautiful, according to my own taste, of course. For example, I love secluded spots, at the top of a hill, so I can walk around them and frame them against the sky - preferably with a few distinctive clouds to add a sense of clarity. I also have a soft spot for trees. There are three or four that I visit often and have photographed at different times. I've also frequently photographed the Palio di Asti [an historical fair ndt], *the oldest in Italy, which culminates in a bareback horse race. But the Palio is so much more than that. As well as the race, there are various events involving the local people, and these often feature in my photographs."*

What's your most recent project?
"It's a very flexible project! It began 12 years ago in the vineyard, not far from home. I've devised a way of photographing bunches of grapes at night using just a single light source - such as an LED powered by a car battery. A black cloth as a backdrop... and that's it. I plan to continue this exploration during the upcoming grape harvest too. The title of the exhibition for this particular collection is 'Vite Notturne' [Night Lives ndt]*"* ●



CHIESA ROMANICA SAN NAZARIO E CELSO, MONTECHIARO (AT)



CRIPTA DI SANT'ANASTASIO, ASTI



SFILATA IN COSTUME MEDIEVALE AL PALIO, ASTI



CORSA DEI CAVALLI AL PALIO, ASTI



SFILATA IN COSTUME MEDIEVALE AL PALIO, ASTI

SANTUARIO DI OROPA,
BIELLA

CAROL LEREDE

www.capturemytravel.it

LEREDE

È una fotografa di viaggio, fondatrice del portale Capture my Travel, contenitore dove convergono la sua attività di fotografa e quella, non meno importante, di organizzatrice di viaggi e residenze fotografiche. Lerede ha recentemente avviato un nuovo progetto ibrido tra studio fotografico e luogo espositivo sul lungolago di Ghiffa, nel cuore di quell'area del Verbano Cusio Ossola che Carol Lerede ama raccontare attraverso le sue immagini.

Quando è sbocciato il tuo amore per la fotografia, e in particolare per quella di viaggio?
«Ho ricevuto la prima macchina fotografica a 6 anni, per documentare un'escursione con la scuola al parco del Gran Paradiso. Al ritorno, il fotografo a cui avevo portato il rullino per stampare le foto mi fece i complimenti: il mio viaggio con la fotografia era iniziato. Ho sempre fotografato i miei viaggi e nel 2014 ho ricevuto la prima commessa professionale per Villaggi Bravo, in Grecia, che ha dato il via alla mia carriera come "travel photographer". Sono nata e cresciuta sulle rive del Lago Maggiore, ma da molti anni il viaggio è una componente fondamentale del mio percorso, sia come fotografa che come tour leader di viaggi fotografici che raccolgono un pubblico di appassionati».

Cosa rappresenta per te la fotografia?
«In fotografia cerco la semplicità prima di tutto. La fotografia è un linguaggio, è lo specchio di quello che abbiamo dentro. Che si tratti di raccontare un viaggio, un luogo o un evento, l'obiettivo delle mie immagini è sempre catturare l'unicità del momento cercando, per quanto possibile, di preservare la spontaneità ed evitando situazioni artificiose. Anche se amo viaggiare, mi piace valorizzare il territorio in cui vivo. Oltre ai luoghi più classici, come le Isole Borromee, il litorale del Lago Maggiore conta villaggi deliziosi come Ghiffa. E poi c'è la natura della val Grande e del Parco Veglia Devero con le sue montagne, i boschi, gli spazi sconfinati: un luogo perfetto dove staccare e dimenticare lo stress».

In queste pagine ci offri una selezione di immagini dal Piemonte Nord Orientale: ci sono il Lago Maggiore, il Lago d'Orta... ma anche il centro storico di Domodossola. Cosa provi fotografando questi luoghi?
«Fotografarli per me è un modo di riscoprire ogni volta, come fosse la prima, luoghi che conosco da sempre. Sono paesaggi che ho visto infinite volte, eppure ogni ritorno porta con sé uno sguardo diverso: mi interessa proprio questo, lasciare che siano le sfumature a emergere, i dettagli che cambiano di stagione in stagione. Bastano una nebbia, un riflesso, un'ombra più lunga, ed ecco che il paesaggio restituisce scorci inediti. Questi luoghi sono le mie radici, ma anche un esercizio costante di attenzione. È questo il cuore del mio progetto più recente, la mostra "Radici e Orizzonti": il ritorno. Dopo aver viaggiato e fotografato lontano, tornare qui non ha significato tornare indietro, ma tornare con occhi diversi. È proprio in questo passaggio che il paesaggio si trasforma: non perché cambi davvero, ma perché cambia il modo in cui lo guardo. Quando li fotografo non cerco di "catturarli", ma di stare dentro a quel cambiamento, di seguirlo. È un modo per rallentare, e per ricordarmi che anche ciò che sembra uguale, in fondo, non lo è mai davvero». ●



SANTA MARIA MAGGIORE (VCO)

Carol Lerede (1994) is a travel photographer and founder of the Capture my Travel portal, a platform that brings together her work as a photographer and her equally important role as an organiser of trips and photography residencies. Lerede has recently launched a new project: a hybrid photography studio and exhibition space on the lakeside promenade in Ghiffa, in the heart of the Verbano-Cusio-Ossola area that Carol Lerede loves to capture in her images.

When did your love of photography, and travel photography in particular, first blossom?
"I was given my first camera at the age of six, to document a school trip to the Gran Paradiso National Park. On my return, the photographer I'd taken the film to complimented me: my journey with photography had begun. I've always photographed my travels, and in 2014 I received my first professional commission for Villaggi Bravo in Greece, which kick-started my career as a 'travel photographer'. I was born and raised on the shores of Lake Maggiore, but for many years now, travel has been a fundamental part of my journey, both as a photographer and as a tour leader for photography trips that attract an audience of enthusiasts."

What does photography mean to you?
"In photography, I seek simplicity above all else. Photography is a language; it mirrors what lies within us. Whether I'm documenting a journey, a place, or an event, my aim is always to capture the uniqueness of the moment, while striving, as far as possible, to preserve spontaneity and avoid contrived situations. Although I love travelling, I enjoy showcasing the area where I live. Beyond the classic spots, such as the Borromean Islands, the shores of Lake Maggiore are home to delightful villages like Ghiffa. And then there's the natural beauty of the Val Grande and the Veglia Devero Park, with its mountains, woods and boundless open spaces: a perfect place to unwind and leave stress behind."

In these pages, you offer us a selection of images from north-eastern Piedmont: there's Lake Maggiore, Lake Orta... but also the historic centre of Domodossola. How do you feel when photographing these places?
"For me, photography is a way of rediscovering them, each time as if for the first time, places I've known all my life. They are landscapes I've seen countless times, yet every turn of the season brings with it a different perspective: this is precisely what interests me - letting the nuances and the ever-changing details emerge. All it takes is a bit of mist, a reflection, a longer shadow, and suddenly the landscape reveals new perspectives. These places are my roots, but also a constant exercise in mindfulness. This is the heart of my most recent project, the exhibition 'Radici e Orizzonti': the return [Roots and Horizons: the return ndt]. *After travelling and photographing far afield, coming back here didn't mean going backwards; it meant returning with a fresh pair of eyes. It is precisely in this transition that the landscape is transformed, not because it actually changes, because the way I look at it changes. When I take my pictures, instead of 'capturing' them, I try to be within that change, to follow it. It is a way of slowing down, and of reminding myself that even what might seem the same is, deep down, never really the same."* ●



RICETTO, CANDELO (BI)



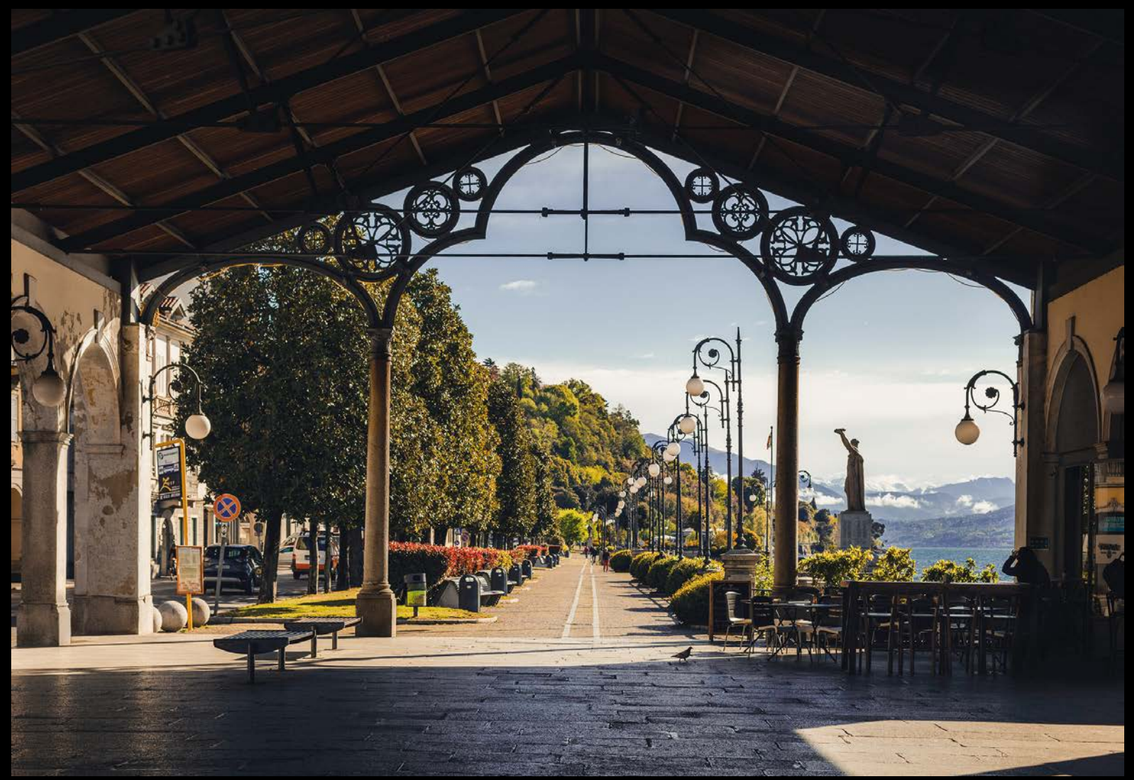
GHIFFA SUL LAGO MAGGIORE (VCO)



DOMODOSSOLA (VCO)



ORTA SAN GIULIO, LAGO D'ORTA (NO)



INTRA, VERBANIA (VCO)



ALPE DEVERO (VCO)

CAMPANILE DI SAN MICHELE, VERCELLI

DONATELLO LORENZO
donatellolorenzo.it

LORENZO

Classe 1971, è nato a Empoli, in Toscana. Trasferitosi in Piemonte per amore nel 1999, dal 2008 vive a Vercelli dove ha lo studio nel cuore di un palazzo storico. È uno dei principali fotografi che documentano la città di Vercelli e l'ambiente della pianura vercellese, caratterizzato dalla cultura agricola del riso.

Un giovane fotografo toscano che si trasferisce a Vercelli. Che viaggio fotografico è stato?
«Con la fotografia ho iniziato a 20 anni come si faceva una volta, andando "a bottega" da un fotografo della mia città, per giunta amico delle mie sorelle. Per 8 anni ho imparato i segreti della camera oscura, dello sviluppo e stampa a colori e in bianco e nero. Poi nel 1999 ho spiccato il volo, aprendo la mia attività da solo e trasferendomi qui per amore della mia compagna. I primi anni li abbiamo trascorsi a Palazzolo Vercellese, dove la pianura confina con le prime colline del Monferrato, un ambiente non troppo diverso dalla mia Toscana. Dal 2008 vivo nel centro di Vercelli, anche se il lavoro mi porta spesso altrove».

Nel tuo lavoro fotografico è protagonista il paesaggio, ma si percepisce una forte vena artistica.
«Fotografo il paesaggio da sempre, fin da ragazzo ho ammirato molto il lavoro di un maestro come Franco Fontana. Oggi lavoro tanto con l'arte e per questo viaggio frequentemente. Ma quando torno a Vercelli amo raccontare la mia città, i suoi monumenti, la cultura del riso e questo paesaggio meraviglioso pieno di vita. Lavoro con privati, musei, aziende studi di architettura. Con le mie foto ho illustrato tre libri, tutti pubblicati da Edizioni Effedì: il primo sull'ambiente della baraggia vercellese, uno sul centro storico di Vercelli, l'ultimo sull'Abbazia di Lucedio, fondata nel 1123. Quando, da queste parti, la risicoltura era già ben nota. A ottobre 2025 è stata inaugurata la mostra fotografica permanente, presso il Principato di Lucediom e ambientata in alcune sale dell'Abbazia, dal titolo "Risaie, oltre la passione!". La mostra racconta le risaie vercellesi nei loro diversi ed emozionanti colori stagionali, tra paesaggi e fauna».

Come ti approcci alla fotografia?
«Per me questo lavoro significa passione e spontaneità; ho sempre avuto questa mentalità. Sono ovviamente fondamentali la luce, il meteo, l'ora del giorno, ma così come usavo pochissimo le foto posate quando fotografavo i matrimoni, allo stesso modo nella foto di paesaggio cerco immediatezza, freschezza».

C'è qualcosa però per cui vale la pena attendere...
«Sì, ed è legato a uno dei miei luoghi del cuore. C'è un posto magico, non lontano da qui: la Riserva Speciale della palude di San Genuario a Fontanetto Po, uno dei pochi ambienti dove nidifica l'airone rosso. Mi piace stare lì, attendere il momento, ascoltando il suono dell'acqua che scorre nei canali».

In queste pagine sono protagonisti alcuni luoghi iconici della città di Vercelli, la tua città di adozione. Cosa significa per te fotografare Vercelli?
«Queste foto sono il mio atto d'amore verso una città che mi ha accolto e mi ha fatto sentire a casa. Il materiale in questione è tratto dal mio libro "Passeggiate Vercellesi" edito nel 2023 per Edizioni Effedì, che racconta la città attraverso le mie immagini e i testi di Pier Luigi Pensotti». ●



SOTTO I PORTICI DI PIAZZA CAVOUR, VERCELLI

Donatello Lorenzo, class of 1971, was born in Empoli, Tuscany. He moved to Piedmont for love in 1999 and has lived in Vercelli since 2008, where he has his studio in the heart of a historic building. He is one of the leading photographers documenting the city of Vercelli and the landscape of the Vercelli plain, characterised by its rice-farming culture.

A young Tuscan photographer who moved to Vercelli. What kind of photographic journey has it been?
"I started out in photography at the age of 20, just as people used to do in the old days, by going to work as an apprentice at a photographer's studio in my hometown - which happened to be run by a friend of my sisters'. For eight years, I learnt the secrets of the darkroom, and of developing and printing in both colour and black and white. Then, in 1999, I struck out on my own, setting up my own business and moving here for my partner. We spent the first few years in Palazzolo Vercellese, where the plain meets the foothills of the Monferrato - a setting not too dissimilar to my native Tuscany. Since 2008, I've been living in the centre of Vercelli, although my work often takes me elsewhere."

In your photographic work, the landscape takes centre stage, yet there's a strong artistic streak.
"I've always photographed the landscape. Ever since I was a boy, I've greatly admired the work of a master like Franco Fontana. Today I work a lot with art, which is why I travel frequently. But when I return to Vercelli, I love to capture my city, its monuments, the culture of rice and this wonderful landscape teeming with life. I work with private clients, museums, companies and architectural practices. My photographs have illustrated three books, all published by Edizioni Effedì: the first about the Baraggia landscape around Vercelli, one about Vercelli's historic centre, and the latest about the Abbey of Lucedio, founded in 1123 - a time when rice cultivation was already well established in these parts. In October 2025, a permanent photographic exhibition entitled 'Risaie, oltre la passione!' [Rice Fields, Beyond Passion! ndt] *was inaugurated at the Principality of Lucedio, set in several rooms of the Abbey. The exhibition showcases the rice fields of Vercelli in their diverse and evocative seasonal colours, amidst the landscapes and wildlife."*

How do you approach photography?
"For me, this work is all about passion and spontaneity; I've always had this mindset. Light, the weather and the time of day are obviously crucial, but just as I rarely used posed shots when photographing weddings, in landscape photography I seek immediacy and freshness."

There is, however, something worth waiting for...
"Yes, and it's linked to one of my favourite places. There's a magical spot not far from here: the Riserva Speciale della palude di San Genuario a Fontanetto Po [San Genuario Marsh Special Reserve in Fontanetto Po ndt], *one of the few habitats where the purple heron nests. I love being there, waiting for the right moment, listening to the sound of the water flowing through the canals."*

These pages feature some iconic locations in the city of Vercelli, your chosen home. What does photographing Vercelli mean to you?
"These photos are my labour of love for a city that has welcomed me and made me feel at home. The material in question is taken from my book 'Passeggiate Vercellesi', published in 2023 by Edizioni Effedì, which tells the story of the city through my photographs and texts by Pier Luigi Pensotti." ●



PIAZZA CAVOUR, VERCELLI



VIALE GARIBALDI, VERCELLI



LA TORRE DELL'ANGELO IN PIAZZA CAVOUR, VERCELLI



ABBAZIA DI SANT'ANDREA, VERCELLI



CHIESA DI SAN BERNARDO, VERCELLI

ALBA E LE SUE TORRI

ENZO MASSA

massa.enzo59@gmail.com

È nato nel 1959 ad Alba, dove vive e lavora tuttora. Fotografo amatoriale solo sulla carta, nel corso di una carriera fotografica lunga più di 40 anni ha immortalato soprattutto le sue amate Langhe e la cultura vitivinicola del territorio. Nel 2023, due immagini di Massa sono state selezionate da British Airways per far parte di un cortometraggio dedicato al territorio albese proiettato durante i voli a lungo raggio della compagnia britannica.

C'è una data precisa che segna l'inizio del tuo percorso fotografico?
«Sì, è il 1981, anno in cui ho acquistato la mia prima macchina fotografica con il primo stipendio da dipendente della Ferrero. Ho sempre fotografato la Langa, osservando la trasformazione decisiva del territorio. Gran parte della mia attività si è svolta confrontandomi con i colleghi e amici dei circoli fotoamatoriali, tra cui il Gruppo Fotografico Albese del quale sono anche stato presidente per circa 20 anni».

Però mi sembra che la fotografia per te sia stata e sia molto più di un hobby...
«Della condizione di fotografo amatoriale mi piace la libertà data dal non avere clienti per cui lavorare su commissione. Quando ero dipendente ho sempre fotografato nel tempo libero, partecipando a concorsi e curando pubblicazioni, come il volume "Il tempo del vigneto", che segue il percorso della vite dalla talea alla vendemmia. Da alcuni anni sono in pensione e questo rende possibile portare a compimento alcuni progetti in cantiere. In genere prediligo i progetti a lungo termine, perché per le mie foto serve tempo. Cerco le geometrie, rincorro la luce nel paesaggio per trovare condizioni particolari date dalle diverse ore del giorno, dalle condizioni meteo o semplicemente dalla trasparenza di una foglia».

Vigne, nocciole: la tua fotografia racconta il paesaggio anche attraverso l'agricoltura.
«È ciò che ho sotto gli occhi tutti i giorni. Le vigne mi hanno sempre affascinato e sono state il mio passaporto fotografico. Il lavoro sulla nocciola è avviato da 10 anni. Alla fine del 2025 ho presentato il progetto "Il Tempo della Nocciola" che comprende un libro, la mostra e una multivisione. La raccolta delle immagini è il frutto di alcuni anni di ricerca da parte mia e descrive le atmosfere tutte speciali dei paesaggi collinari delle Langhe, dove il noccioleto appare come il soggetto privilegiato. Il racconto fotografico inizia dal vivaio sino ad arrivare al prodotto finito, la torta di nocciole e le creme».

La grande protagonista di queste immagini è Alba, casa tua.
«Alba è la città dove sono nato e che ho vissuto da sempre: uno spazio di memoria personale e sociale in cui riconoscersi, un insieme complesso di aspetti da risignificare sempre, un luogo familiare che si è trasformato nel tempo in un ritrovarsi ogni volta».

Quali altri luoghi del Piemonte fanno vibrare le tue corde?
«Rimanendo nel circondario, trovo affascinante l'Alta Langa perché è ancora relativamente selvaggia e ricca di varietà. Da appassionato di montagna, amo l'area attorno al Monte Rosa, a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta». ●



PARTICOLARI DI CASA MARRO, ALBA (CN)

Enzo Massa was born in 1959 in Alba, where he still lives and works. An amateur photographer in name only, he has spent more than 40 years capturing his beloved Langhe region and the area's wine-growing culture. In 2023, British Airways selected two of Massa's photographs to feature in a short film dedicated to the Alba region, shown on the airline's long-haul flights.

Is there a specific date that marks the start of your journey in photography?
"Yes, it was 1981, the year I bought my first camera with my first salary as an employee at Ferrero. I have always photographed the Langa, observing the region's profound transformation. Much of my work has involved engaging with colleagues and friends in amateur photography clubs, including the Gruppo Fotografico Albese, of which I was also president for around 20 years."

But it seems to me that photography has been - and still is - much more than just a hobby for you...
"What I like about being an amateur photographer is the freedom that comes from not having clients to work for on commission. When I was employed, I always took photographs in my spare time, entered competitions, and edited publications such as the book 'Il tempo del vigneto', which traces the vine's journey from cutting to harvest. I've been retired for a few years now, and this has made it possible to bring some long-standing projects to fruition. Generally, I prefer long-term projects, because my photographs take time. I seek out geometries and chase the light in the landscape to find those special moments created by the different times of day, the weather conditions or simply the transparency of a leaf."

Vineyards, hazelnuts: your photography also captures the landscape through agriculture.
"It's what I see every day. Vineyards have always fascinated me and have been my photographic passport. I began my work on hazelnuts 10 years ago. At the end of 2025, I presented the project 'Il Tempo della Nocciola' [The Time of the Hazelnut ndt], *which includes a book, an exhibition and a multimedia presentation. The collection of images is the result of several years of research on my part and captures the very special atmospheres of the hilly landscapes of the Langhe, where the hazelnut grove takes centre stage. The photographic narrative begins at the nursery and continues right through to the finished product: hazelnut cake and creams."*

The star of these images is Alba, your home town.
"Alba is the town where I was born and have always lived: a space of personal and social memory where you can truly recognise yourself, a complex tapestry of aspects to be constantly reinterpreted, a familiar place that has, over time, become a place of rediscovery with every visit."

Which other places in Piedmont strike a chord with you?
"Staying in the region, I find the Alta Langa fascinating because it is still relatively wild and rich in variety. As a mountain enthusiast, I love the area around Monte Rosa, straddling Piedmont and the Aosta Valley." ●



CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA, ALBA (CN)



PARTICOLARE DELLE CASE IN PIAZZA RISORGIMENTO, ALBA (CN)



IL TRICOLORE SULLE TORRI NEL PERIODO DELLA PANDEMIA, ALBA (CN)



CASA MARRO CON L'OMBRA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA, ALBA (CN)



MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II, MOLE ANTONELLIANA E SUPERGA, TORINO

VALERIO MINATO
valeriominato.it

MINATO

Classe 1981, è nato a Cossato (BI), vive e lavora a Torino. Seguitissimo sui social, le sue fotografie sono spesso pubblicate da grandi media e due di loro hanno vinto l'ambito premio "Astronomy Picture of The Day" della Nasa. Dal 2024 è Ambasciatore nel mondo delle eccellenze del territorio torinese per il Comune di Torino. Molto legato a Torino e al Piemonte, recentemente alcune sue immagini di Milano gli hanno donato ulteriore notorietà.

Sei diventato fotografo quasi per caso... E i social hanno avuto un ruolo molto importante nella tua carriera.
«Nel 2012 stavo terminando gli studi in Scienze Forestali e Ambientali, ho acquistato la mia prima macchina fotografica quasi per gioco. Torino era da poco diventata la mia città, così ho iniziato a riprenderla prima dai luoghi più classici, poi cercando nuovi punti di vista. Dopo la laurea nel 2013 ho iniziato a organizzare qualche piccola esposizione fotografica, a vendere qualche immagine e mi sono reso conto che forse avevo già un lavoro tra le mani. Avevo qualche follower, prima su Facebook e poi anche su Instagram: furono loro a incoraggiarmi a produrre il mio primo calendario di Torino, un successo insperato».

Le tue immagini sono ormai note ben fuori dai confini piemontesi. Come funziona il tuo lavoro?
«Per fortuna non ho una routine e questa è una delle cose che amo di questo lavoro. Le mie energie sono concentrate principalmente nel produrre contenuti interessanti, prima di tutto per me, che poi condivido sui miei canali social. Quando ciò che condivido incontra i gusti del mio pubblico si genera un effetto volano. Crescono i follower, le persone fanno passaparola, qualche volta i mezzi di comunicazione si interessano alle mie immagini e le diffondono. Sono curioso di espandere i miei confini. A questo proposito, nell'ultimo anno ho raccolto un grande successo con due immagini di Milano: la "Luna Olimpica" fotografata a febbraio durante i Giochi Invernali, ripresa dal sito ufficiale delle Olimpiadi e dal Comune di Milano, e "l'Alba lunare su Milano", un progetto che mi ha portato a raccontare il mio lavoro sui maggiori TG nazionali».

Qual è il tuo obiettivo quando fotografi?
«L'originalità è fondamentale per me; non mi piace replicare il lavoro altrui. Desidero che le mie fotografie lascino il segno, che chi le guarda si chieda come siano state realizzate. Quando qualcuno mette in dubbio la loro autenticità, significa che ho raggiunto il mio obiettivo! Alcune immagini nascono d'impulso, mentre altre richiedono anni di attesa per trovare il perfetto connubio tra punto di ripresa, condizioni astronomiche e meteorologiche ideali».

Hai un luogo del cuore in Piemonte?
«Ho un rapporto molto stretto con alcuni soggetti che sono diventati un classico della mia produzione: penso alla Sacra di San Michele o alla Basilica di Superga. Quando devo staccare esco dalla città. Amo rifugiarmi nella natura della val Chisone, del Parco Orsiera Rocciavrè, del Gran Bosco di Salbertrand, dove faccio lunghe passeggiate con il mio cane. Ma sempre con la macchina fotografica al seguito». ●



MONTE DEI CAPPUCCINI E ORSIERA ROCCIAVRÈ, TORINO

Valerio Minato, born in Cossato (BI) in 1981, lives and works in Turin. With a huge following on social media, his photographs are frequently published by major media outlets, and two of them have won NASA's coveted 'Astronomy Picture of the Day' award. Since 2024, he has served as a global ambassador for the excellence of the Turin region on behalf of the Turin City Council. Deeply attached to Turin and Piedmont, he has also gained further recognition for recent images of Milan.

You became a photographer almost by chance... And social media has played a major role in your career.
"In 2012, I was finishing my degree in Forestry and Environmental Sciences, and I bought my first camera almost on a whim. Turin had only just become my home, so I started photographing it, first from the most classic spots, then seeking out new perspectives. After graduating in 2013, I started organising a few small photography exhibitions and selling some images, and I realised I might already have a career on my hands. I had a few followers, first on Facebook and then on Instagram too: it was they who encouraged me to produce my first Turin calendar, which was an unexpected success."

Your images are now well known far beyond the borders of Piedmont. How does your work work?
"Fortunately, I don't have a set routine, and that's one of the things I love about this job. My energy is mainly focused on producing interesting content - first and foremost for myself - which I then share on my social media channels. When what I share resonates with my audience, it creates a snowball effect. My follower count grows, people spread the word, and sometimes the media take an interest in my images and share them. I'm keen to push my boundaries. In this regard, over the past year I've enjoyed great success with two images of Milan: the 'Luna Olimpica' [Olympic Moon ndt] *photographed in February during the Winter Games and featured on the official Olympics website and by Milan City Council, and the* [Lunar Dawn over Milan ndt], *a project that led to my work being featured on the major national news programmes."*

What is your aim when you take photographs?
"Originality is essential to me; I don't like to replicate other people's work. I want my photographs to make an impression, for viewers to wonder how they were taken. When someone questions their authenticity, it means I've achieved my goal! Some images are born on impulse, whilst others require years of waiting to find the perfect combination of shooting angle and ideal astronomical and weather conditions."

Do you have a favourite place in Piedmont?
"I have a very close connection with certain subjects that have become classics in my body of work: I'm thinking of the Sacra di San Michele or the Basilica of Superga. When I need a break, I leave the city. I love to retreat into the natural surroundings of the Chisone Valley, the Orsiera Rocciavrè Park and the Gran Bosco di Salbertrand, where I go for long walks with my dog. But I always have my camera with me." ●



IL BORGO MEDIEVALE BRILLA AL CREPUSCOLO, TORINO



IL RICETTO DI CANDELO (BI), LA SERRA D'IVREA E IL MONVISO



LA CHIESA DELLA MADONNA DELLA NEVE, IL MONVISO E LA LUNA, PECETTO TORINESE (TO)



IL RICETTO DI CANDELO (BI) E L'ARCOBALENO

GIUSEPPE PRIMERANO

giuseppeprimerano.photography

LO SCALONE MONUMENTALE
DI PALAZZO UFFICI OLIVETTI,
IVREA (TO)

PRIMERANO

Nasce a Torino nel 1987, studia al Politenico e coltiva fin da giovanissimo la passione per le materie scientifiche e l'architettura. Questa passione influisce anche nel suo approccio alla fotografia, dedicata principalmente all'architettura e al reportage di viaggio.

La tua fotografia di architettura sembra una prosecuzione "dietro l'obiettivo" dei tuoi interessi e degli studi che hai compiuto. Confermi?
«L'attrazione per il disegno, per le forme minimaliste e per la ripetizione delle linee geometriche nello spazio si traduce oggi nel mio modo di osservare e fotografare: dove finisce il rigore tecnico, inizia l'armonia con la sensibilità estetica. Negli anni, quella che era una passione nutrita dalle atmosfere del cinema – dalle tonalità pastello di "Grand Budapest Hotel" all'estetica distopica di "Metropolis" – si è trasformata in un'indagine attraverso l'obbiettivo, sviluppandosi lungo due direttrici principali: l'architettura e il reportage di viaggio. Nei lavori dedicati agli spazi, perseguo la pulizia formale e la forza dei volumi, privilegiando punti di vista non immediati che rivelino prospettive inedite e proporzioni spesso invisibili a uno sguardo distratto, tipico di questo periodo iperconnesso».

Poi però c'è la fotografia di viaggio, e questa è una storia diversa... o no?
«La mia ricerca si completa attraverso la fotografia di viaggio. Negli ultimi anni ho avuto la fortuna di esplorare realtà profondamente diverse – dagli Stati Uniti alla Corea, dal Nepal fino ai recenti villaggi e scuole del Kenya – contesti in cui l'attenzione si sposta sulle persone e sul racconto. Viaggiare significa usare il mezzo fotografico come un linguaggio narrativo per "entrare" letteralmente nella scena: se l'architettura rappresenta la geometria del mondo, il ritratto e la cronaca di viaggio sono l'anima e le storie quotidiane. Che si tratti di studiare l'equilibrio di uno spazio o di cogliere l'emozione di un incontro, il mio intento rimane lo stesso: catturare un dettaglio, per impressionarlo in un istante».

Il progetto che ritroviamo in queste pagine è molto circostanziato e nasce per ragioni ben precise. Puoi illustrarcelo?
«Il progetto fotografico su Ivrea nasce dal desiderio di esplorare l'eredità architettonica e sociale della città-simbolo dell'esperimento di Adriano Olivetti, oggi patrimonio UNESCO. Il percorso ha il suo baricentro in via Jervis, asse lungo il quale si è cristallizzata l'idea di comunità olivettiana. Qui si erge il Palazzo Uffici I, centro dirigenziale Olivetti, il cui scalone esagonale diventa il perno visivo dell'intero complesso. La tensione verso la luce trova la sua massima espressione nelle Officine ICO, la cui facciata continua rappresenta uno dei traguardi più alti dell'architettura industriale del Novecento. Il racconto prosegue verso l'Unità Residenziale Ovest, nota come Talponia: l'edificio si sviluppa sotto la linea dell'orizzonte per non interferire con il profilo delle colline, gesto di umiltà architettonica rarissimo per l'epoca. Le fa da contrappunto l'Unità Residenziale Est, "La Serra", concepita come centro servizi e residenza temporanea, i cui volumi metallici gialli e bianchi evocano una modernità tecnologica al servizio dell'ospitalità. In definitiva, questo lavoro non vuole essere solo un omaggio all'estetica olivettiana, ma una riflessione sulla geometria come forma di pensiero, che invita a chiedersi se sia ancora possibile progettare spazi dove bellezza, funzione e comunità possano coesistere con la medesima armonia». •



GLI OBLÒ DI TALPONIA, IVREA (TO)

Giuseppe Primerano was born in Turin in 1987. He studied at the Politecnico and, from a young age, developed a passion for science and architecture. This passion also influences his approach to photography, which is mainly devoted to architecture and travel reportage.

Your architectural photography seems to be a continuation 'behind the lens' of your interests and the studies you have undertaken. Would you agree?
"My fascination with drawing, minimalist forms and the repetition of geometric lines in space is now reflected in the way I observe and photograph: where technical rigour ends, harmony with aesthetic sensibility begins. Over the years, what was once a passion fuelled by cinematic atmospheres - from the pastel hues of 'The Grand Budapest Hotel' to the dystopian aesthetic of 'Metropolis' - has evolved into an exploration through the lens, developing along two main strands: architecture and travel reportage. In my work dedicated to spaces, I seek formal purity and the power of volumes, favouring non-obvious viewpoints that reveal fresh perspectives and proportions often invisible to a distracted gaze, typical of this hyper-connected era."

But then there's travel photography, and that's a different story... or is it?
"My artistic exploration is complemented by travel photography. In recent years, I have been fortunate enough to explore vastly different worlds. From the United States to Korea, from Nepal to the villages and schools I've recently visited in Kenya, contexts in which the focus shifts to people and storytelling. Travelling means using photography as a narrative language to literally 'enter' the scene: if architecture represents the geometry of the world, portraiture and travel photography are its soul and everyday stories. Whether it's studying the balance of a space or capturing the emotion of an encounter, my aim remains the same: to capture a detail, to freeze it in an instant."

The project featured in these pages is very detailed and was conceived for very specific reasons. Could you tell us about it?
"The photographic project on Ivrea stems from a desire to explore the architectural and social legacy of the city that symbolises Adriano Olivetti's experiment, now a UNESCO World Heritage Site.The journey centres on Via Jervis, the axis along which the idea of the Olivettian community took shape. Here stands Palazzo Uffici I, Olivetti's administrative headquarters, whose hexagonal staircase serves as the visual focal point of the entire complex. The pursuit of light finds its highest expression in the ICO Workshops, whose continuous façade represents one of the greatest achievements of 20th-century industrial architecture. The narrative continues towards the West Residential Unit, known as Talponia: the building extends below the horizon line so as not to interfere with the silhouette of the hills, a gesture of architectural humility that was extremely rare for the time. It is counterbalanced by the East Residential Unit, 'La Serra', conceived as a service centre and temporary accommodation, whose yellow-and-white metal forms evoke a technological modernity in the service of hospitality. Ultimately, this work is intended not merely as a tribute to Olivetti's aesthetic, but as a reflection on geometry as a form of thought, inviting us to ask whether it is still possible to design spaces where beauty, function and community can coexist in such harmony." •



UNITÀ RESIDENZIALE EST (LA SERRA), IVREA (TO)



IL SOFFITTO IN VETRO DELLO SCALONE DI PALAZZO UFFICI OLIVETTI, IVREA (TO)



PALAZZO UFFICI OLIVETTI: LO SCALONE MONUMENTALE, IVREA (TO)



FACCIATA ESTERNA DI PALAZZO UFFICI OLIVETTI, IVREA (TO)